

SAMUEL ARCHIVOLTI E LA SUA COMUNITÀ

Del Rabbino Samuel Archivolti molte persone hanno scritto nel corso del tempo.¹ La citazione più antica e rappresentativa è quella di Leon Modena che nella sua *Autobiografia* scris-

se: «Il mio signor padre di b.m. mi mandò nell'Iyàr 341 a Padova in casa del signor Rabbino Shemuel Archivolti di b.m. [...] Da lui appresi l'arte della poesia e a scrivere lettere».²

¹ La bibliografia su Samuel Archivolti è assai vasta e mi limito a qualche segnalazione. David Malkiel scrive: «Il più famoso poeta ebreo nella Padova del tardo '500 e degli inizi del '600 fu Samuel Archivolti, che nel 1579 ricevette l'incarico di Rabbino Capo della Comunità. Anche se i suoi rapporti con i rappresentanti laici della comunità [i *parnassim*] furono talvolta burrascosi, Archivolti fu ampiamente rispettato per la sua erudizione e abilità letteraria. La poesia di Archivolti, così come il suo *Arugat Habosem* (Venezia, 1603), un testo che tratta di lingua, grammatica e poetica ebraica, gli guadagnò la stima come autorevole e abile scrittore di poesia in ebraico. Pertanto è più che probabile che sia stato proprio lui a redigere alcune tra le poesie che appaiono nelle iscrizioni tombali ebraiche di Padova, anche se, fino ad oggi [2014] ne abbiamo certezza soltanto per quella di Hannah di Negri (1209, m. 1584)». (D.J. MALKIEL, *Stones Speak – Hebrew Tombstones from Padua, 1592-1862*, Brill, Leiden-Boston 2014, pp. 311-312 e nota 100). La traduzione è mia. Quanto alla bibliografia su Archivolti egli la sintetizza così: «Deror Schwartz: *Rabbi Samuel Archivolti: His Life and Writings, Responsa and Letters* (Hebrew), *Asufot* 7 (1993), pp. 69-86; Simon Bernstein, *New Poems by Rabbi Samuel Archivolti*, (Hebrew), *Tarbiz* 8 (1937), pp. 55-68; Deborah Bregman, *Thirteen Sonnets by Rabbi Samuel Archivolti*, (Hebrew), *Italia* 7 (1988), pp. 29-65». Altre notizie su Samuel Archivolti si trovano in: 1) <http://www.rabbini.it/shemuel-archivolti/>: «Rabbi Shemuèl Archivolti di Elchanan Yakòv, nasce nel XVI secolo. Fu grammatico e poeta, compose alcune poesie liturgiche, che vennero poi inserite nei vari libri di Preghiere, ad uso degli ebrei di rito italiano ed un Canto per la circoncisione: 'Shir al berit milà' (canto per il patto della circoncisione). Scrisse una grammatica ebraica, *Arugat ha-Bosèm* (L'aiuola del

balsamo), edita a Venezia nel 1604, la cui parte relativa alla metrica fu studiata con profitto anche da non ebrei e tradotta in latino dal giovane Buxtorfio ed aggiunta in appendice alla traduzione latina del *Kuzari* di Y. Ha-Levi, stampata nel 1660. Muore, quasi centenario nel 1611. (bibliografia N. Pavoncello – Letteratura Ebraica in Italia 1963); 2) R. Bonfil scrive: «tanto poco sappiamo ancora di personaggi [...] come quella singolare figura di Samuel Archivolti, che per quanto in gioventù abbia svolto qualche incarico pubblico a Bologna, appartiene propriamente a Padova dove fu rabbino investito di carica comunitaria. [...] Ancora giovanissimo a Venezia, presumibilmente ancora celibe, Archivolti dava alle stampe un volumetto in sedicesimo, intitolato *Ma'yan Gannim* (Fonte di orti, *Cantico* 4,15), un formulario di epistole, [...] nel 1553 [...]». E ancora: «Rammentiamo che in seguito Archivolti ricoprì la carica ufficiale di rabbino nominato dalla comunità di Padova, dove sembra che egli abbia dato prova di personalità tutt'altro che flessibile [...]». (R. Bonfil, *Una prospettiva femminista nell'epistolario di Samuel Archivolti*, in *La cultura ebraica a Bologna tra Medioevo e Rinascimento: Atti del convegno internazionale – Bologna, 9 aprile 2000*, a cura di M. Perani); 3) Dan Cohn-Sherbok scrive: «Archivolti, Samuel (1515-1611) Italian Hebrew grammarian and poet. From 1568 he lived in Padua, where he was secretary of the community, principal of a *yeshivah*, and *av bet din*. His writings include a Hebrew grammar, *Arugat ha-Bosem*, and numerous poems and *piyyutim*. His poetry reflects the attitudes of Jews to their Christian neighbour». (*The Dictionary of Jewish Biography*, London - New York, 2005, pag.13). La voce contiene un errore: Archivolti non fu a Padova dal 1568 bensì dal 1578; 4) A. Schippers, (2000). *The work of Samuel Archivolti (1515-1611) in The Light of the Classical Traditions*

Era il mese di maggio del 1581, e il giovanissimo Leon Modena aveva 10 anni. Tutte le citazioni si concludono ricordando che Archivolti fu Rabbino di Padova a partire dal 1578 fino al momento della sua morte nel 1611, ma di quel periodo nessuno scrive nulla. Facendo i conti ricostruiamo che, essendo lui nato a Cesena nel 1515, avendo soggiornato qualche anno a Bologna e poi più a lungo a Venezia, nel 1578 aveva già 63 anni, un'età abbastanza inoltrata, per quei tempi. Ma ne avrebbe avuti addirittura 96 al momento della sua morte, e fu sempre attivo! Di quel lungo periodo ho voluto rilevare, per quanto possibile, i rapporti del rabbino con la Comunità e i suoi personali atteggiamenti. Ne è venuto fuori un quadro diverso e più ricco di quanto si avesse finora. Infatti, nell'insieme delle citazioni si dà attenzione, soprattutto, alla sua produzione poetica, letteraria ed anche musicale, aspetti su cui ritornerò più avanti. Nelle fonti consultate, citate in nota, si dice anche che egli fu allievo di R. Meir Katzenellenbogen, l'illustre rabbino responsabile della *yeshivah* di Padova fino al 1565, anno della sua morte.³ Quindi Archivolti era stato a Padova prima di allora, ossia dopo l'infanzia di Cesena e il periodo trascorso a Bologna e prima del soggiorno a Venezia, come

accennato sopra. Di conseguenza l'arrivo a Padova nel 1578 non fu un "arrivo" ma il ritorno a una realtà già conosciuta. E vedremo tra poco come anche il legame con i Katzenellenbogen, padre e figlio, fosse rimasto forte e determinante. L'approfondimento dello studio su Samuel Archivolti era stato auspicato dal prof. Roberto Bonfil in un suo articolo del 2000, che ho citato in nota. Ma il segnale che io dovessi occuparmi di lui mi era già stato dato quando nella traduzione in italiano dei *Mizvot Nashim*, pubblicata a Venezia nel 1615 e poi a Padova nel 1623, ho trovato due preghiere scritte da lui e che il traduttore Jacob Alpron, un altro rabbino di Padova, aveva aggiunto alla fine del proprio testo.⁴ La fonte utilizzata per la mia ricerca non è nuova, ma è stata finora trascurata: si tratta delle registrazioni delle delibere della Comunità Ebraica di Padova dal 1577 al 1630, trascritte dal compianto prof. Daniel Carpi e pubblicate, in ebraico, a Gerusalemme, tra il 1973 e il 1979, in due volumi che hanno avuto scarsa circolazione in Italia.⁵ Il valore aggiunto di quest'opera sta nei commenti e nelle note redatte dal curatore, che da soli costituiscono un prezioso documento sulla vita ebraica di Padova in quei cinquant'anni, ma anche questi, essendo in ebraico,

and Cinquecento Italian literature, Helmantica, 51(154), pp. 121-138. Il relativo PDF si trova al link: <https://hdl.handle.net/11245/1.174285>. Infine, la voce 'Bologna', in *Italia Judaica*, riporta: «Visse a Bologna, nel 1563, il poeta e grammatico Samuele Archivolti, maestro di Leone Modena, autore della grammatica ebraica *Arugat ha-bosem* (pubblicata a Venezia nel 1602 e ad Amsterdam nel 1730), di numerosi *piyyutim* e di *Hearot le-sefer he-arukh*, in cui riporta le referenze midrashiche o talmudiche contenute nell'opera *Arukh* di Natan ben Yehiel di Roma (stampato, per la prima volta, a Venezia nel 1553)». <https://www7.tau.ac.il/omeka/italjuda/items/show/465>.

² Cito da U. Fortis: «[...] Nella sua autobiografia Leon Modena riconosceva, con queste parole, in Shemuel Archivolti non solo il suo maestro di Torah, ma anche colui che lo aveva iniziato ai segreti della poesia. In effetti, il rabbino di Padova lasciò nella sezione terminale della sua grammatica *Arugath ha bosem* [L'aiuola del profumo], edita a Venezia dal Di Gara agli inizi del Seicento [1602], un vero e proprio piccolo trattato di poetica. Non vi affronta solo il problema della genesi dell'ispirazione poetica,

soprattutto nel testo biblico, ma entra anche, unico forse, in precisi dettagli tecnici, che riguardano l'accento, il valore dell'*elocutio*, la metrica, fino a elencare criticamente i quattro livelli dell'espressione poetica: il grammaticale, il retorico, l'enigmatico e quello metrico che, nella sua varietà, tutti li riassume. Ne consegue un'analisi dell'opzione quantitativa, per riconoscere, al fine, nel sonetto, introdotto nella poesia ebraica da Immanuel Romano, la struttura strofica ottimale [...]».

³ Suo figlio, R. Samuel Yehudah si trasferì a Venezia dove morì nel 1597. Mantenne stretti contatti con la sua Comunità di provenienza.

⁴ Le due preghiere sono pubblicate in appendice a P. SETTIMI, *L'ultimo traduttore – Jacob Alpron tra yiddish e italiano*, Il Prato, Saonara (PD) 2017. In precedenza avevo studiato la versione italiana dei *Mizvot Nashim*, ossia i *Precetti per le donne*, nel mio *La donna e le sue regole – Ebraismo e condizione femminile tra XVI e XVIII secolo*, Vecchiarelli Editore, Manziana (Roma) 2009-2020.

⁵ La Comunità ebraica di Padova ne è priva. L'Archivio di Stato di Padova, che fino a pochi mesi fa possedeva solo il primo volume, ora li possiede

sono stati, fino ad oggi, inutilizzati. Le registrazioni hanno inizio al termine della peste del 1577: i pochi ebrei rimasti avvertirono quasi subito la necessità di avere un capo religioso, dato che fra di loro non c'era nessuno in grado di ricoprire quell'incarico dopo la morte di R. Meir Katzenellenbogen, avvenuta come si è detto nel 1565, e il trasferimento a Venezia del suo figliolo R. Samuel Judah. Forse proprio a quest'ultimo gli ebrei padovani si rivolsero per avere un'indicazione sulla scelta della persona più adatta, forse qualcuno ricordò la presenza di R. Samuel Archivolti, quindici o venti anni prima. Comunque siano andate le cose, uno degli ebrei di Padova, Moshe Halpron che, per la sua attività di commerciante, si recava spesso a Venezia ed era in contatto con Judah Katzenellenbogen, fu incaricato di offrire all'anziano Samuel Archivolti 10 ducati all'anno per due anni, rinnovabili. Non sappiamo di cosa visse Archivolti, a parte le documentate collaborazioni in varie stampe, ma egli fu probabilmente contento di avere una entrata sicura e fissa. Chiese, ed ottenne, di essere esentato dal pagamento delle tasse per due anni. Nel giro di pochi giorni si trasferì a Padova, dove iniziò il suo servizio. In seguito l'incarico gli fu rinnovato varie volte, anche con i periodici adeguamenti del compenso che egli richiese in più occasioni durante il suo rabbinato. Da una delibera del 1585 apprendiamo che, subito dopo il suo insediamento, oltre allo stipendio – i 10 ducati all'anno – gli era stata assegnata anche una retribuzione di 25 ducati all'anno pagata dalla «Confraternita di *Talmud Torah* e assistenza» fondata a Padova alcuni mesi prima del suo arrivo in città. In proposito il prof. Carpi precisa: «È ragionevole supporre che in cambio di questo stipendio il rabbino Samuele si impegnasse ad operare anche nell'ambito della Confraternita, sia con l'insegnamento della *Torah*, sia per ciò che concerneva attività funerarie e altro ancora». ⁶ Poi, nel 1588, quando aveva 73 anni, Samuel Archivolti – uso ancora le parole del prof. Carpi – «annunciò il suo desiderio di lasciare Padova (Annotazione 328). La ra-

gione dichiarata di ciò era economica, e non è dato sapere se quello fosse l'unico motivo. È da notare che dal linguaggio usato in quella delibera si evince che i membri del Consiglio desideravano calorosamente che Samuel continuasse a essere il rabbino della Comunità». ⁷ L'aumento gli fu concesso a condizione che egli ricoprisse anche l'incarico di scrivano, incarico che egli accettò, non sappiamo se a malincuore o perché obbligato dallo stato di necessità, ma che svolse con impegno e serietà, come ci si aspettava da una persona come lui. Da allora e fino al momento della sua morte tutte le registrazioni sono scritte di sua mano. In proposito Daniel Carpi scrive: «Il lavoro di scrivano era, per sua natura, un'occupazione parziale, e lo scrivano non poteva mantenersi con quel misero stipendio neppure con molta difficoltà. Per esempio lo scriba precedente, R. Shimon Levi Gunzburg, riceveva uno stipendio di due ducati l'anno, in un periodo in cui uno stipendio di 8-10 ducati l'anno era considerato un modesto salario». ⁸ In modo analogo Samuel Archivolti aveva avuto modo di cumulare gli introiti derivanti dall'incarico di Rabbino con quelli di scrivano. Le delibere scritte da lui sono redatte «in un italiano corsivo particolarmente piacevole. Inoltre egli si preoccupava sempre di riportare nel foglio il sommario delle delibere. Alcune delibere sono firmate di suo pugno». ⁹ Ma cosa faceva, a Padova, Samuel Archivolti, oltre ai prevedibili impegni di carattere religioso ed agli altri già ricordati? Lo si apprende da una attenta lettura delle registrazioni a lui direttamente riferite (che sono 82 nel primo volume e 12 nel secondo), e dalle citazioni del suo nome nei documenti in italiano riportati nelle appendici. Tra l'altro leggiamo che era uno degli addetti all'assegnazione dei posti in Sinagoga (annotazione 69); che presso di lui venivano depositati il denaro raccolto ad uso della Comunità (annotazione 71) e la «cassetta degli estimi» prima che questa venisse aperta (annotazione 77); che era preposto all'organizzazione delle «cassette» (annotazione 299); che distribuiva le monete raccolte in un fondo spe-

entrambi grazie alla generosa donazione di una privata cittadina.

⁶ D. CARPI, *Minutes Book of the Council of the Jewish Community of Padua, 1577-1630*, Jerusalem 1973-1979, vol. 1, p. 49. La traduzione è stata cura-

ta da me, così come le successive.

⁷ *Ivi*, p. 44, nota 27.

⁸ *Ivi*, p. 52, nota 20.

⁹ *Ivi*, p. 51.

ciali per gli orfani (annotazione 453) e che aveva molti altri compiti dello stesso genere.¹⁰ Di lui è certa l'attività di insegnamento, confermata dalle parole del prof. Carpi più sopra riportate, anche se nei registri della Comunità non vi sono accenni diretti alla sua attività all'interno della *yeshiva*. Eppure si è già visto che da lui aveva studiato, essendogli stato inviato dal padre, banchiere benestante nella vicina Montagnana, nientemeno che Leone Modena.¹¹ L'allievo, che poi superò il maestro in notorietà, rimase in contatto con lui, forse di persona, ma di sicuro anche attraverso le lettere. Ad esempio, in una lettera Leone Modena gli descrisse la struttura dei propri sermoni come segue: «I sermoni mostrano una nuova strada. Perché l'ho costruita su un misto di omelia cristiana ed ebraica...». E chi insegna in modo sistematico non può fare a meno di seguire a studiare, a prendere appunti, a dare una stesura alle proprie conclusioni ed infine di pubblicare il proprio lavoro. Chi svolge questo compito in ambito universitario sa quanto siano importanti le pubblicazioni. Ed ecco che Samuel Archivolti diventa autore, e che nasce la sua grammatica ebraica, *Arugat ha-Bosem*, la quale, molto probabilmente, riproduce le lezioni che anno dopo anno egli teneva a sempre nuovi giovanetti. Il testo fu pubblicato a Venezia nel 1604, anche se alcuni autori divergono su questa data, che tuttavia ritengo attendibile. Infatti, conoscendo le sfortunate vicende della Comunità ebraica di Padova in quegli anni si può immaginare che il lavoro fosse già pronto da tempo e che vi fosse un ritardo nella stampa, proprio a causa di quelle vicende. Va ricordato che, verso la fine del secolo XVI, si erano fatte più pressanti le iniziative delle autorità civili e religiose di Padova per l'istituzione, anche in quella città, di un ghetto. In quel momento Samuel Archivolti mise da parte i suoi prodotti letterari e fu partecipe, insieme ai rappresentanti della Comunità, delle varie iniziative per dilazionare, per quanto possibile, il funesto evento. Nel 1602/1603, quando l'attuazione del ghetto – ormai inevitabile – era imminente, egli non sol-

tanto redasse tre importanti delibere in materia, ma le tradusse poi in italiano per presentarle alle autorità. Il confronto tra gli originali in ebraico e le corrispondenti versioni in italiano, consente di evidenziare alcune sottili differenze nell'uso del lessico, che qualcuno più esperto di me potrebbe analizzare. Vorrei ora ritornare alla grammatica ebraica *Arugat ha-Bosem* (l'aiuola del balsamo). Come ho già scritto, il risultato della sua attività di insegnante è redatto come una lunga lezione rivolta a un ideale allievo: «E sappi che dal giorno in cui D-o confuse le lingue [...] alcuni termini della Lingua Santa si sono mantenuti e si sono mischiati alle nuove lingue, corrompendosi in modo da non lasciare nessuna possibilità di conservare le regole grammaticali». Oppure, più avanti: «E ora torno a parlare delle prime espressioni, per dirti che sono numerose: a te di purificarle e separarle con le tue migliori facoltà intellettuali, per fornire la risposta esatta a chi pone domande sulla grammatica del nome, del verbo e della parola. Che tu possa essere apprezzato e che il Signore D-o tuo ti sia propizio». Sappiamo che la maggior parte dei destinatari della grammatica erano di lingua italiana e che sarebbero stati a loro volta insegnanti, e proprio alla lingua italiana egli rivolge una particolare attenzione. Infatti, nella parte in cui tratta delle origini delle lingue, e principalmente dell'ebraico, riferendosi però all'italiano, egli scrive: «E quanto più un luogo è distante, maggiore è la differenza tra la sua lingua e la nostra, al punto che i Maestri più recenti nella lingua Loaz non ne hanno trovato più di due o tre chicchi in cima all'albero, per esempio: Misura da *Mishorà*, misura, Pelago da *Palghé Maim*, acqua che scorre, Ospedale da *Osfi Dal*, accogliere i miseri, Calliope da *Kol Yafé*, bella voce, poiché fu la prima delle donne dalla bella voce a profumare il canto, Carbone, da *Charboné Kaitz*, aridità estiva. E dai Maestri di benedetta memoria proviene: Famiglia, da *Famalià*, famiglia, gruppo. Rabbi Nechemia cita anche: Pensione da *Pundak*, locanda». Per inciso, osservo che il termine *Loaz*, o *Loazim*, nei registri di Padova ri-

¹⁰ *Ivi*, *passim*.

¹¹ Nel mio recente testo *Il banchiere aveva un gatto – gli ebrei di Montagnana fra storia e cronache*, Il Prato, Saonara (PD) 2019, ho ricordato che il padre di Leone da Modena, titolare del banco di

prestato a Montagnana, che aveva ritenuto Samuel Archivolti degno di essere il maestro di suo figlio, e gli aveva pagato pensione e insegnamento, fu sepolto in quel piccolo e dimenticato cimitero.

corre ogni volta che si vogliono indicare gli ebrei del posto, gli italiani. Letteralmente *Loaz* significa straniero, ma qui si ha uno strano capovolgimento lessicale: sono definiti stranieri gli originari del posto, non quelli che arrivano da fuori, come i sefarditi e gli aschenaziti. Questi ultimi costituivano la maggioranza della comunità e furono, nel corso dei decenni, quelli culturalmente ed economicamente predominanti negli ambienti ebraici del Veneto ed in generale del Nord Italia. Non mi assumo la responsabilità della esattezza di quelle interpretazioni di Archivolti, oscillanti tra il linguistico e l'etimologico, ma faccio notare che si trattava di termini di uso quotidiano a Padova, adottati dagli ebrei, al pari di molti altri, nel loro linguaggio, come risulta chiaramente dal complesso di delibere o annotazioni presenti nei Registri della Comunità di Padova alle quali ho fatto riferimento all'inizio di questo mio contributo. Mi soffermo invece sull'espressione: «I Maestri più recenti hanno trovato nella lingua *Loaz* due o tre chicchi in cima all'albero». Ciò equivale a dire «hanno trovato poco», espressione poetica che non è di Archivolti, bensì è una citazione da *Isaia* 17,6. Anche il termine *Palghe Maim* è in *Salmi* 119,136. In maniera analoga, e lungo tutte le sue registrazioni nei *Pinqasim* di Padova, Archivolti fa ricorso molte volte a quel tipo di espressioni, abbandonando il linguaggio amministrativo, o burocratico, che ci si sarebbe potuto aspettare da uno scrivano. Eccone alcuni esempi: «non farai alloggiare nelle tue tende l'ingiustizia», *Giobbe* 11:14, riferito alla necessità di non tenere in casa, in questo caso in Sinagoga, dei rotoli della *Torah* danneggiati dall'uso; altrove si usa *na-hash*, che significa serpente, ma poiché le tre lettere *Nun Het Shin* sono anche l'acronimo per le sanzioni di scomunica, il senso complessivo è che «nonostante la minaccia della scomunica, [essi] non conoscono la tranquillità del loro ventre ossia si abbuffano», espressione presa da *Giobbe* 20:20; o anche «il lavoro dei valutatori non è stato più di argento e oro» ossia ha perso la sua efficacia, utilizzando una frase che ricorre 17 volte nella *Torah*; oppure ancora Archivolti scrive: «potrebbe gli darci anche del pane,

e provveder di carne il suo popolo», frase presa da *Salmi* 78:20 e «voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case», frase contenuta in *Genesi* 42:19. Le due ultime citazioni, inserite come le altre nel contesto di alcune delibere da lui verbalizzate, si riferiscono alla situazione che si era andata aggravando nel corso degli anni per cui sembrava imminente che gli ebrei di Padova si stessero avviando verso una situazione di 'fame', metafora per il grave disagio che la costituzione del ghetto avrebbe creato. In sintesi, si può dire che Archivolti impreciosiva le sue verbalizzazioni usando dei termini letterari o biblici poco usati, come nei seguenti, ultimi esempi: «Forse Iddio si darà pensiero di noi, e non periremo» oppure «Chi segue le regole stia sicuro», «e le sue foglie saranno verdi» (*Geremia* 17,9), oppure «Sia benedetta fra le donne Yael, la moglie di Eber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda» (*Shoftim* 5:24; *Libro di Giiona* 1:6). Quest'ultima citazione mi induce ad accennare a un altro aspetto della mentalità del Rabbino Samuel Archivolti. Certo egli non insegnava a ragazze, o almeno non ne sappiamo nulla, anche se conosciamo il suo pensiero per quanto riguardava il divieto dell'insegnamento della Torah alle fanciulle. Egli scrisse infatti che, nonostante quel divieto, le «donne che fossero state spinte dal loro cuore ad avvicinarsi all'opera di Dio [...] saliranno la montagna di Dio e dimoreranno nel suo santuario, poiché sono donne di distinzione, e conviene ai Saggi della loro generazione onorare e rafforzare le loro mani». ¹² Dall'esame di questi dettagli si arriva a una conclusione: il vero significato della lunga presenza di Samuel Archivolti nella Comunità di Padova stava nel rapporto che si era creato con i suoi membri: come sempre in quelle situazioni, allora come oggi, egli non era soltanto la guida alla corretta applicazione ai precetti della religione ebraica, ma ne era anche l'autorità formalmente riconosciuta sia all'interno sia all'esterno di essa. È evidente che a lui ci si rivolgeva nei casi difficili e delicati, come fu nell'episodio ricordato dal prof. Daniel Carpi nell'introduzione al primo volume dei *Pinqasim* che riporto integralmente: «[Nel 1585] ci fu l'episodio di

¹² SAMUEL ARCHIVOLTI, *Ma'ayan Ganim*, lettera n. 10.

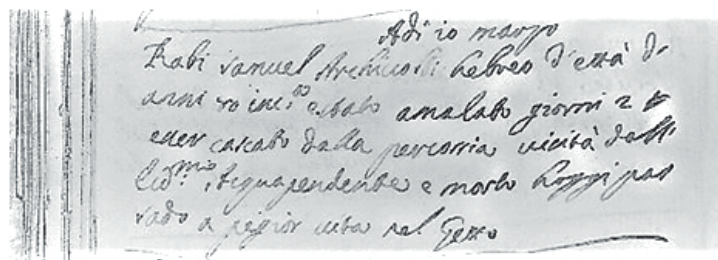
una donna, Golda Ashkenazit, che partorì un figlio fuori dal matrimonio. Essa pretendeva che la Comunità si prendesse cura del sostentamento del bambino, altrimenti lo avrebbe portato alla Sinagoga o alla casa dell'uomo che lei sosteneva essere suo padre. C'era il pericolo che la cosa sfociasse in un «qualche disastro»; pertanto, i rabbini chiesero e persino ottennero poteri speciali dal Consiglio, inclusa l'autorità di «sentire e chiarire e delucidare e indagare e inquisire e obbligare chiunque avessero ritenuto opportuno, sia secondo la legge ebraica sia secondo la legge civile». Il rabbino Samuele si oppose a ciò, ritenendo di essere lui la persona autorizzata, in qualità di rabbino della Comunità, a indagare e a decretare in materia, e non già i *parnasim*. Le sue dimissioni dall'incarico di giudice, di cui ho riferito più sopra, arrivarono probabilmente come risposta alla suddetta decisione del Consiglio. Ma il Consiglio appoggiò i *parnasim* e decretò che essi potevano decidere sull'argomento in oggetto [cioè per quanto riguardava Golda Ashkenazit] senza bisogno del consenso di alcun rabbino». ¹³ Riassumo con le mie parole il seguito della vicenda, che richiese l'intervento del rabbino originario di Padova, ma ormai fattosi veneziano, considerato come un amico e un punto di riferimento, il già ricordato Judah Katzenellenbogen. In qualche modo si trovò una soluzione, anche se non sappiamo se e quale punizione ci fosse poi stata nei confronti del padre del bambino, che, sorpresa!, era quello stesso Moshe Halpron che nel 1578 era andato a Venezia a trattare con Archivolti l'incarico di rabbino.... E neanche sappiamo cosa ne sia stato di quella donna e di suo figlio. La storia spesso è muta per quanto riguarda le donne e i loro problemi. E tre anni prima, il 17 luglio 1582, c'era stato un incredibile incidente, riportato con precisione in un'annotazione del registro della Comunità che riporto integralmente. «È stato posto davanti a noi sottoscritti, in qualità di corte di giustizia, il caso dell'onorevole R. Shlomo da Palestina, che il Signore lo protegga, che, preso dal

panico, si era messo a urlare disperatamente per l'incidente accaduto alla sua figlioletta Bella, nata il giorno 13 di *Iyar* 338 [1578], come annotato nel suo *machzor* [libro di preghiere]; e il fatto è che si era arrampicata su una cassa per giocare come fanno i bambini, ma quando aveva fatto per scendere le sue gambe erano scivolote e si erano allargate e avevano fatto cadere il coperchio della cassa tra le sue cosce proprio in quel posto, e presto [il sangue del]la sua verginità era caduto sulla sua veste; e questo ce lo hanno raccontato due autorevoli donne anziane, ed erano la signora Rosa de la Comara, e l'onorata signora Surlina [Sara, nel dialetto locale] vedova di R. Ahron Rava di buona memoria, entrambe presenti nel momento in cui la bambina sopra nominata fu sdraiata sul suo letto e il sangue era sulla sua veste davanti ai loro occhi; e quindi noi sottoscritti giudici della Corte rabbinica abbiamo scritto e firmato questo atto come ricordo per le generazioni future, e la verità potrà fare la sua strada; e tutto è stato [scritto] qui a Padova oggi martedì 27 *Tamuz* 342 [17 luglio 1582], come delibera particolare, e così sia, Amen. Firmano i tre giudici rabbini, R. Shlomo Archivolti, R. Ismael Loria e R. Abramo Heilpron». ¹⁴ Qui la decisione fu presa, come annota il prof. Carpi, «al fine di liberare la ragazza dal sospetto che, una volta diventata donna, non fosse trovata vergine» ¹⁵ ed è anche evidente che, in quel momento, così come nel precedente episodio riferito a Golda, Samuel Archivolti ricopriva l'incarico di giudice rabbinico, un altro impegno fin qui non ancora ricordato. Preciso, per informazione, che non si trattava di un incarico permanente, ma che come gli altri, era sottoposto a regolari elezioni. Samuel Archivolti rimase in servizio come Rabbino Capo e come scriba, fino al giorno della sua morte, avvenuta l'11 marzo 1611, pochissimi giorni dopo la sua ultima registrazione. La sua morte è annotata da un documento emerso recentemente dall'Archivio di Stato di Padova, e più precisamente dal Registro di Sanità relativo a quell'anno.

¹³ CARPI, cit., p. 43 e segg.

¹⁴ CARPI, cit., p. 457.

¹⁵ *Ivi*, nota 8.



La morte di Rabbi Samuel Archivolti fu certificata da Girolamo d'Acquapendente, un medico cristiano, attivo a Padova in quegli anni, che lo aveva visitato, il quale dichiarò che il defunto aveva «anni 80 incirca» e che era «stato amalato giorni 2 per esser cascato dalla percossia», ossia per essere stato colpito dall'apoplezia. Lo sostituì, come scriba, nel dicembre dello

stesso anno, Jacob Alpron, figlio di Elchanan, un'altra figura di rabbino insegnante, al quale ho dedicato molta attenzione in un libro pubblicato pochi anni fa ed al quale rinvio le persone eventualmente interessate.¹⁶

Pia Settimi
e-mail: pia.settimi@tiscali.it

SUMMARY

Texts about Samuel Archivolti do not mention the details of his long activity as official rabbi at the University of the Jews of Padua, from 1578 to 1611, the year of his death. From 1588 he was also the scribe of the community and under that new appointment, he was intensely involved in the troubled events that led to the establishment of the ghetto in 1603 and was the true guide and point of reference for his coreligionists. More information about him is found in the transcripts of the *pinqasim* of the community (1577-1630), edited by prof. Daniel Carpi z.l., and published in Hebrew in Jerusalem between 1975 and 1977, but remains scarcely known to the Italian scholars.

KEYWORDS: Jews of Padua; Samuel Archivolti; *Pinqasim* of the Jewish Community of Padua.

¹⁶ Vedi più sopra la nota 4.

